

Vincenzo Reitano, ferito martedì mattina dopo la «marcia del perdono» di Fiumara, ucciso dai killer a Reggio Calabria  
La mafia «ripara» al mancato assassinio

La vittima aveva preso la parola in chiesa contro la violenza criminale nel paese  
I sicari avevano la chiave del nosocomio  
Conoscevano stanza e letto del «condannato»

# Massacrato in ospedale dalle cosche



Vincenzo Reitano, ucciso nell'ospedale di Reggio Calabria

**L'intervista a Samarcanda**  
Dopo il primo agguato  
«Adesso ho davvero paura  
Vogliono uccidermi»

**REGGIO CALABRIA.** Poche ore prima di essere assassinato Vincenzo Reitano aveva concesso un'intervista ad una giornalista di Samarcanda. Un documento agghiacciante da cui emerge il terrore del giovane consigliere dc di Fiumara di Muro e, in qualche modo, la sua volontà di prendere le distanze dalla guerra di mafia. Reitano aveva approfittato dell'occasione per lanciare un appello agli uomini delle cosche: «Anche questa gente – aveva detto – ha dei bambini. Si sentono chiamare papà e mamma. Noi vogliamo che tutti i bambini abbiano questo diritto, il diritto di avere al loro fianco i loro papà».

Questi i passi più importanti dell'operazione.

**Signor Reitano, quando le hanno sparato?**

Ieri mattina, già al mercato, Faccio il venditore ambulante ed ho il posto fisso al mercato. Mentre stavo montando le attrezzature mi sono sentito arrivare un colpo ma non ho capito, non s'è sentito lo sparo, forse hanno usato il silenziatore o qualche altra cosa. Ho capito subito, quando mi sono visto insanguinato, che si trattava di qualcosa di grave. Mi sono messo a scappare.

**Aveva paura che il suo possibile assassino la rincorreva?**

No. Cercavo soccorso perché mi sentevo sanguinante. Sono arrivato in strada. Ho chiesto aiuto a parecchi, ma c'è stato un po' d'indifferenza. Nessuno mi dava soccorso.

**Lei sanguinava?**

Sì. Abbondantemente. Ho fatto quasi un chilometro a piedi.

Due le piste: legami con la camorra o vendetta personale

## Acerra, ucciso a fucilate un consigliere comunale della Dc

Carmine Elmo, 55 anni, consigliere comunale della Dc ad Acerra, cinque anni di assessorato alle spalle (dal '78 all'83), è stato assassinato l'altra notte con tre colpi di fucile. La polizia segue due piste, quella della camorra, alla quale il consigliere pare fosse organicamente legato, e quella della vendetta personale. Sembra certo che l'attività amministrativa dell'assassinato non abbia connivenza col delitto.

DAL NOSTRO INVITATO

**VITO FAENZA**

**ACERRA (Napoli).** Tre colpi di fucile alle spalle. Così è stato ammazzato Carmine Elmo, 55 anni, sposato e padre di due figli, uno dei quali, Carlo, laureato in medicina. L'autore del killer (erano i due) lo ha bloccato mentre tornava a casa. Uno degli occupanti è sceso ed ha sparato con un fucile caricato a pallini, un particolare «significativo», secondo la polizia. Poi la fuga, con i figli che soccorrono il genitore, lo portano prima in clinica e poi verso un ospedale napoletano. All'arrivo in ospedale però Carmine Elmo (che era infermiere in un altro nosocomio

Vincenzo Reitano, ferito martedì mattina dopo la domenica delle Palme aveva partecipato alla marcia e alla messa del perdono organizzata dai ragazzi della parrocchia di Fiumara di Muro, uno dei paesini a più alta densità mafiosa della Calabria, è stato assassinato. Un killer l'ha raggiunto nella stanza dell'ospedale in cui era stato ricoverato e gli ha piantato addosso 8 colpi di 7,65.

**ALDO VARANO**

solo dopo un chilometro a piedi ha trovato un medico che l'ha accompagnato in ospedale.

Ma la condanna emessa chissà da quale tribunale di mafia era definitiva. Il «disgusto» ha rinviato l'esecuzione solitaria di una manciata di ore. Il killer, un po' dopo la mezzanotte di mercoledì, ha spinto la porta giusta ed ha puntato la canna di una 7,65 contro il letto giusto, quello in cui il commerciante ventinovenne di Fiumara di Muro stava dormendo. Otto colpi in rapida successione: i 7 dell'interventore più quello in canna già pronto per sparare. Reitano non s'è neanche accorto che lo stavano uccidendo. Colpito alle gambe ed alle braccia

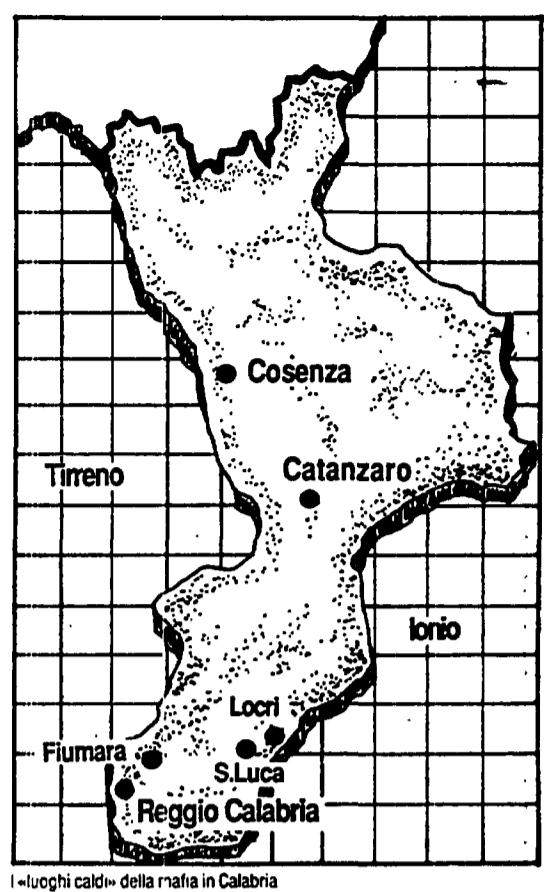
è stato fulminato probabilmente con la prima pallottola: un colpo al torace che gli ha spaccato il cuore.

Nel reparto di neurochirurgia è scoppato l'inferno. Gli ammalati in preda al panico si sono rannicchiati nei letti paralizzati dalla paura o sono usciti correndo all'impazzata per i corridoi con le uscite sbarrate.

Com'è arrivato il commando – pare che il killer vi fosse un altro uomo a copertura – fin dentro l'ospedale, a quell'ora chiuso a chiavi dall'interno? Dalle indagini, un particolare inquietante: l'assassino è passato per una porta di servizio che di notte è sempre chiusa. Nella topa è stata trovata una chiave che non doveva esserci, quasi certamente un doppione. Insomma, in poche ore la 'ndrangheta è riuscita ad intercettare con precisione stanza e letto della vittima designata e ad entrare in possesso di una chiave falsa per poter arrivare fin lì in tutta tranquillità e senza rischi. Una dimostrazione di potenza, efficienza e vasta complicità. Un meccanismo perfetto per uccidere un uomo e mandare un segnale di terrore a tanti altri facendo sapere

che nessuno in nessun posto può sentirsi al sicuro.

Quando il killer ha fatto fuoco erano passate meno di otto ore da quando Reitano, vestito a festa, aveva preso la parola dentro la chiesetta di san Rocco, durante la messa per la riappacificazione voluta dai ragazzi della parrocchia del paese. Di fronte a lui, seduto in uno dei primi banchi, i suoi nipoti e la sorella Gaetana, vedova di 'ndrangheta dal '70. Reitano era considerato vicino ad Antonino Imeri, il boss di Fiumara col quale è imparentato. In passato era stato accusato di associazione a delinquere di stampo mafioso e favoreggiamento, ma i giudici del maxi-processo contro le cosche di domenica avevano disertato la marcia alla quale, invece, si erano presentate in massa le donne. Il potere mafioso si regge, oltre che sui legami e la contiguità con il mondo politico, sulla fedeltà degli affiliati ai capimafia. Quel corteo di ragazze, vedove, madri, con in testa il vescovo di Reggio, deve essere apparso come il primo fremito di un possibile profondo sommovimento. Troppo pericoloso per far finta di niente.



**Fiumara, consiglio comunale «preconfezionato»**

**Fiumara di Muro (Reggio Calabria).** Ora nel pugno di case «raccolte come in un fazzoletto sotto le mura del castello se midistrutto del Cicalano, i signori che un tempo dominavano su Fiumara di Muro, sono riti lombati in pauro ed il terrore. Nelle ultime settimane è apparsa a tutti quel che alla gente di qui è chiarissimo: dove regna la mafia, esercitando un potere totale e spietato, non ci spazio per nient'altro: né per la pietà, né per i diritti. Qui abrogazione delle leggi della Repubblica non è un'espressione forte per lanciare un allarme, ma la descrizione di come realmente stiano le cose. L'appello pietoso di Anna Bubieri, vedova di mafia dal '77 marzo scorso, è caduto nel vuoto. Aveva perdonato gli assassini del marito, il vice sindaco socialista Modesto Crea, chiedendo che le sue lagrime compiaciuto alla nuova strada che porta da Rosarno all'altra costa calabrese della penisola. Un esempio, dice, di come si possa «liberare la Calabria». Meno ottimista è il socialista Saverio Zavettieri. Avrebbe preferito la presenza autorevole di Gava: il sottosegretario, latente, non ha nemmeno detto dove sono rivolti le indagini, eppure ogni giorno si lanciano proclami di lotta alla criminalità. E il verde Gianni Lanzinger si rivolge ai democristiani: «Perché siete soddisfatti? Quali garanzie avremo sulla tranquillità nelle prossime elezioni?». Sono domande senza risposta e suona davvero amara la battuta dell'ultimo a intervenire, il liberale Alfredo Biondi: «Lo Stato sembra un partito passato».

«Meglio così» – confida al cronista un cittadino garantito dall'anonymity. «Non c'è neanche la finzione del voto e nessuno a Reggio o Roma può nascondersi dietro il dito della libertà degli elettori. Del resto, inutile perdere tempo. Sarebbe ugualmente controllato tutto». Questa volta, il consiglio comunale avrà, fin dall'inizio, soltanto 14 componenti e non 15, unico caso nella storia della Repubblica, perché Vincenzo Reitano, numero 9 della lista Dc è stato ammazzato con otto colpi di pistola. Non ci sono candidati che possano sostituirlo. □ A.V.

Drammatico dibattito alla Camera sulla Calabria: solo la Dc con il governo

## Il vice di Gava legge un mattinale

Amaro dibattito alla Camera, con Antonio Gava, che non osa presentarsi per rispondere alla pioggia di interpellanze su quel giovane calabrese ammazzato in un ospedale pubblico. Manda il sottosegretario Fausto Franchi: recita un mattinale della polizia e accusa il personale medico e paramedico di «scarsa collaborazione». L'indignazione di molti deputati: ma che elezioni sono mai queste in Calabria?

**BRUNO UGOLINI**

canto al vescovo, nella chiesa del paese, Fiumara di Muro. Era venuto, poi, il fermento, al mercato. Il giovane, interrogato, aveva raccontato il sottosegretario – drammatizzato, dichiarando di preferire «dimettersi» l'accadimento. Ma, ieri, il delitto. Come hanno fatto i mafiosi ad entrare nell'ospedale? Il sottosegretario racconta della fitta vigilanza, del posto fisso di polizia, di porte chiuse, di possibile uso di chiavi false. E le indagini? Sono difficili a causa della «scarsa collaborazione del personale medico e paramedico». Morale della vicenda? A forme nuove di criminalità occorre rispondere con forme nuove di intervento. Codicillo non ironico del sottosegretario: la prossima consultazione elettorale sarà un utile banco di prova.



Gia, le elezioni. Ma saranno davvero elezioni libere? L'interrogativo se le pongono i comunisti Luciano Violante e Giuseppe Lavorato. Il primo dà atto della tempestività del governo nel rispondere ma, aggiunge, avremmo preferito una risposta di Gava. È in gioco, infatti, tutta una politica della sicurezza. Non c'è solo il morto di Reggio Calabria: un altro

consigliere comunale è stato ammazzato nella stessa giornata ad Acerra, nel Napoletano e due persone sono morte in un paesino sardo. Sempre in Sardegna, ad Arzana, non è stata presentata nessuna lista elettorale «per la paura». E ancora: Villa San Giovanni (Calabria), sono stati ammazzati un vicesindaco e un collaboratore dell'architetto. «Lo stato: le sta decidendo la mafia e il governo appare inettuo». Sotto tiro, in particolare, è la Chiesa. Giuseppe Lavorato rammenta un episodio, un attentato incendiario contro un centro dei salesiani a Locri dove si era svolta una conferenza, con padre Sorge, sul ruolo della Chiesa, appunto, nella lotta contro la mafia. Sotto tiro sono militanti della sinistra: Giovanni Giorgi, dirigente sindacale a San Luca e vittima di un attentato. «La mafia è insosferibile di ogni voce libera».

Una realtà drammatica, intere zone del paese in un clima quasi di guerra. Eppure i democristiani si dichiarano soddisfatti delle risposte del sottosegretario Fausto. Lo fa Carmelo Pujia, anche se poi, anche lui, non sa trattenere gli interrogativi sulle condizioni con cui si va alla competizione elettorale in Calabria. Chiede

Nel comune del Nuorese non si voterà: nessuno vuol essere candidato

## Arzana, il sei maggio niente liste Troppi attentati, il paese ha paura

Niente candidati, niente liste, ad Arzana il 6 maggio non si vota. Fino all'ultimo i partiti del piccolo comune nuorese hanno offerto candidature per il consiglio comunale, ottenendo solo rifiuti. Dopo gli attentati agli amministratori (due uccisi in due anni) e gli omicidi di faida, la gente ha paura. Ora il prefetto nominerà un commissario in attesa di tempi migliori. «Una sconfitta per la democrazia».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

**PAOLO BRANCA**

**CAIROLI.** Il gran rifiuto di Antonio Stocchino, da 5 anni sindaco dc di Arzana, veniva dato per scontato: dopo l'agguato in campagna, un anno e mezzo fa, chi era uscito miracolosamente vivo, il suo impegno amministrativo è via via diminuito, fino all'uscita definitiva di scena. Ma che la «capitolazione» delle istituzioni potesse diventare generale, questa si è stata una sorpresa. Eppure, a caro prezzo, non c'è stato altro da fare. «Abbiamo provato fino all'ultimo a mettere in piedi una lista – racconta il sindaco dc, Pasquale D'Antò, ma senza risultato: quasi nessuno

preoccupazione, come purtroppo accade in numerosi altri centri del Nuorese. Ma rispetto agli altri paesi del maresciallo c'è una differenza, in peggio: qui gli amministratori, oltre a intimidirli con attentati dimostrativi, li ammazzano proprio. Negli ultimi due anni sono stati uccisi prima il assessore socialista all'agricoltura, Angelo Piras, sessantaseienne, poi il consigliere comunale dc Pietro Arzu, 61 anni. A questi vanno aggiunti altri quattro omicidi, legati a faida e vendette, l'ultimo dei quali, un mese fa, ha destato particolare scalpore: sotto il piombo dei killer è caduto infatti un anziano pensionato, Eligio Piras, 60 anni, padre di un handicappato considerato da tutto il paese come un «miracolato» dalla Madonina di Medjugorje, per l'improvvisa guarigione in seguito alle preghiere recitate assieme al parroco. Appena un mese fa Arzana ha nuovamente gridato al miracolo per la guarigione di un'altra inferma, ma non c'è stato tempo per

giocare. I killer hanno ricominciato a sparare e il «paese dei miracoli» è ripiombato sotto la cupa di disperazione e di paura.

«Una sconfitta per la democrazia», così tutti gli organismi provinciali e regionali dei maggiori partiti hanno commentato ieri la vicenda arzana. Una sconfitta – scitolina in particolare il Pci – di cui il governo porta responsabilità gravissime. Da anni vengono denunciati, anche in Parlamento, le condizioni di disagio degli amministratori locali delle zone interne, l'esca allora di atti di intimidazioni, le violenze. Invano. L'unica volta che il governo ha preso in esame la situazione è stato per attirare genericamente le responsabilità a giovani teppisti ultranazisti. Senza nessun impegno, senza nessun fatto concreto per garantire l'ordine pubblico: gli attentati contro gli amministratori locali in Sardegna sono ormai nell'ordine del centinaio e solo in un paio di casi sono stati scoperti

gli autori. La mancata presentazione delle liste ad Arzana ha comunque un precedente vicino in Sardegna. Nel 1987, per analoghe ragioni, sono infatti saltate le elezioni comunali in un altro comune del Nuorese, quello di Oniferi. Anche i attentati agli amministratori e agguati di faida (tra le vittime, la moglie dell'ex sindaco comunista, Giampiera Mareddu, uccisa sotto gli occhi del marito e del figlio piccolo). È stato necessario oltre un anno di commissariamento prefettizio prima di ritornare alla normalità istituzionale: ora il comune è guidato da una coalizione Pci-Dc-Psi, presentatisi in un'unica lista per sottolineare l'emergenza amministrativa. Ma purtroppo la situazione dell'ordine pubblico resta esplosiva: proprio l'altra notte sono stati uccisi in un bar due giovani cugini, Salvatore e Gavino Brau, di 32 e 25 anni, ultime vittime di una faida che in otto anni ha raggiunto i 14 omicidi.